

# La progettazione dello spazio pubblico in un'ottica di sostenibilità multidimensionale. Una esperienza di co-programmazione partecipata per la rigenerazione territoriale sostenibile nel Lazio.

Silvia De Nardis \*

## Abstract

This contribution provides an insight on the topic of public space design under a multifactorial sustainability viewpoint, starting from the analysis of a co-programming experience shared by public and private entities in Lazio region. Economic-financial crisis has brought changes in the developing strategies of cities and territories, leading to a renewed interest in environmental issues and in environmentally friendly integrated sustainable models in both an economic and socio-cultural view.

Parole chiave: Sviluppo sostenibile, beni comuni, green economy, progettazione partecipata, sviluppo locale.

Keywords: Sustainable development, commons, green economy, participatory planning, local empowerment.

Le società contemporanee sembrano caratterizzarsi per la diffusione di pratiche urbane in grado di veicolare una nuova e più complessa idea di rappresentazione e di gestione della città e del territorio. Lo spazio del vivere quotidiano appare l'espressione di soluzioni innovative e sostenibili alla recente crisi economico-finanziaria e ambientale, manifestando configurazioni organizzative di tipo partecipativo e *multi-stakeholder* basate sulla condivisione di intenti, sulla negoziazione e sulla collaborazione tra parti.

Le esperienze osservabili in ambito urbano e territoriale suggeriscono la diffusione di una mutata sensibilità da parte della cittadinanza e degli amministratori in merito alle esigenze dell'ambiente e alla gestione delle risorse, nonché alle forme di organizzazione dello spazio pubblico e privato. Riprendendo la modellizzazione idealtipica di Amendola (2010), queste

pratiche sembrano richiamare il concetto di *città sostenibile*, attenta non solo alle questioni prettamente ambientali e fisiche ma anche a temi quali giustizia, inclusione, accessibilità, rispetto per le differenze, vivibilità.

Tra le manifestazioni di quella che sembra una nuova prospettiva volta al superamento delle tradizionali logiche capitalistico-verticistiche, vi sono quelle forme di riorganizzazione dei rapporti tra attori pubblici, privati e della società civile riscontrabili nelle azioni di regolamentazione dei beni comuni (*commons*). Le argomentazioni diffuse in merito al concetto di «bene comune» (Harvey, 2013, Ostrom, 2006, Iaione, 2013; 2015) vi attribuiscono una connotazione semantica orientata al superamento della dicotomica classificazione dei beni – pubblici e privati. Le categorie moderne che hanno sostenuto le logiche giuridiche, politiche ed economiche fino alla seconda metà del Novecento sembrano venir poste in discussione da nuove pratiche basate sulla valorizzazione di tipologie ibride, né pubbliche né private, legate all'azione collettiva. Rispetto alle politiche pubbliche, la *governance* dei sistemi urbani e territoriali interagisce con una trasversalità diffusa del principio di sussidiarietà e con pratiche di «amministrazione condivisa» che sembrano confluire in nuovi paradigmi di processi decisionali inclusivi e negoziali (Vitritto e Velo, 2006). L'approccio contemporaneo ai *commons*, trovando espressione soprattutto nelle pratiche di cura delle aree verdi della città, introduce non solo quello che Elinor Ostrom (2006) ha definito *local empowerment*, ovvero la possibilità per i contesti urbani ed extra urbani di piccole dimensioni, per le comunità, di auto-organizzare le regole di utilizzo delle risorse comuni disponibili, ma anche lo sviluppo di un modello *environmentally friendly*, instaurando connessioni con le teorie iniziali dei beni comuni e sciogliendo antichi nodi sulla questione della preservazione delle risorse collettive.

La cornice semantica entro cui sono descritte le modalità postmoderne del vivere i luoghi sembra caratterizzarsi per la rottura degli schemi tradizionali con cui l'urbanista, il progettista o l'amministratore erano abituati a lavorare. Un professionista che scelga oggi di occuparsi dei processi urbani e della pianificazione del territorio si trova davanti alla necessità di confrontarsi con un ricco insieme di pratiche e domande sociali la cui portata e fluidità impongono una riflessione più incisiva sul tema della regolamentazione delle risorse e dello spazio pubblico e privato.

Il contributo descrive la connessione tra azioni progettuali *top down* e pratiche sperimentali *bottom up* nella città di Latina nel Lazio; un'esperienza che raggiunge la dimensione intercomunale della provincia e che è finalizzata a incidere sulla più ampia scala regionale. Si

tratta di interventi realizzati da attori pubblici, da cittadini attivi e del privato sociale che a volte appaiono manifestamente congiunti altre paralleli, ma pur sempre operanti all'interno del medesimo quadro semantico delineato dagli obiettivi di sviluppo sostenibile e guidato dalla stessa logica di azione partecipativa.

Il lavoro si sofferma, da una parte, sull'analisi delle progettazioni in rete che contribuiscono a ricostruire il quadro di senso generale della programmazione per temi che anima, dal basso, i protagonisti degli interventi, dall'altra, sull'attività di co-progettazione e co-programmazione avviata dal Comune di Latina, nonché sulle interconnessioni tra i due livelli tentando, infine, di delineare la cornice teorica e di metodo entro cui sembrano muoversi i cittadini e gli amministratori di questa sezione di territorio.

Tra le prime sperimentazioni di rilievo vi è quella del Laboratorio Territorio Europa (Teu), nato nel 2015 come progetto speciale del Centro Servizi per il Volontariato (Cesv) con l'obiettivo prioritario di favorire l'accesso alle risorse da parte del volontariato e del no profit nel Lazio. Il progetto ha prodotto sei Laboratori (Roma, Castelli Romani, Viterbo, Frosinone, Latina, Formia) inseriti in altrettanti rapporti di collaborazione formalizzati in Accordi di Rete per l'attivazione di partenariati territoriali finalizzati alla promozione dello sviluppo locale di tipo partecipativo. La sperimentazione avviata dal Teu ha raccolto, soltanto nel primo anno di attività, l'adesione, sul territorio regionale, di 166 realtà tra Enti del Terzo Settore (ETS), imprese e soggetti pubblici come Istituzioni scolastiche, amministrazioni, ASL locali. Dal lavoro di discussione e approfondimento portato avanti dai partner della rete, dai dibattiti e dalle progettazioni dispiegate sono emerse alcune priorità che costituiscono i tasselli della nuova programmazione. Per quanto concerne il laboratorio di Latina, gli obiettivi individuati stati raggruppati in quattro macro aree: i) contrasto alla povertà estrema; ii) lotta alla povertà educativa minorile; iii) inclusione sociale e acquisizione di nuove competenze per le categorie fragili e a rischio di marginalità; iv) valorizzazione del patrimonio naturale, culturale ed enogastronomico e promozione del turismo lento e solidale, vedendo nell'ultima area tematica terreno fertile per l'attuazione delle restanti priorità. Gli assi di intervento individuati dalla rete di Latina toccano tutte le dimensioni della sostenibilità in una cornice prospettica in cui la strutturazione degli interventi futuri è orientata al raggiungimento dell'unificazione delle diverse componenti dello sviluppo locale.

Dall'osservazione dell'articolato lavoro di programmazione portato avanti nell'ultimo triennio da alcuni attori sociali operanti sul territorio del Lazio, è possibile rinvenire i tratti di una

domanda da parte dei cittadini di politiche a favore della tutela dell'ambiente e dell'incentivazione di un sistema di produzione e consumo eco-sostenibile.

Nel 2015 è sottoscritto dall'Agenzia del Demanio un Protocollo d'Intesa con il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e ANAS S.p.A. da cui nasce l'iniziativa CAMMINI E PERCORSI finalizzata alla valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, con particolare attenzione agli itinerari storico-religiosi e ciclopedonali. Nel Lazio il sito individuato dal Demanio è il Rustico casa cantoniera a Latina il cui tracciato di interesse è la Ciclopista del Sole, un progetto di Rete nazionale, la European Cycle Route Network EuroVelo che in Italia assume i caratteri di una *greenway* nazionale che intercetta passi dal grande valore naturalistico e storico-culturale. Su queste basi, una configurazione di 12 soggetti tra organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale, cooperative e imprese costituisce la Rete solidale della Ciclopista del sole, un partenariato stabile per la realizzazione di un sistema integrato tra attori del Terzo settore e *stakeholder* locali per la rivitalizzazione dell'immobile attraverso la promozione del turismo lento ed ecosostenibile, la destagionalizzazione dell'offerta e lo sviluppo di attività culturali e di animazione sociale. La filosofia generale dell'impianto progettuale della Rete si fonda su un principio di conservazione attiva e su un modello di recupero reticolare-visionario che garantisca l'accessibilità e la funzione pubblica del bene. La riattivazione del sito si salda su criteri di sostenibilità in ottica solidale, promuovendo iniziative di economia circolare e collaborativa, favorendo la partecipazione delle categorie vulnerabili e con esigenze specifiche. La volontà di costruzione di *shared value* e la capacità di creare valore economico unitamente ad un valore per la società, situano l'iniziativa all'interno di quella pluralità di forme che, venendo meno sia le basi dello scambio fordista-welfarista che quelle dello scambio finanziario-consumerista (Magatti, 2017), rinegoziano una nuova forma di scambio e ridefiniscono il rapporto tra agire economico e agire sociale (Lampugnani, 2018). La rifunzionalizzazione, invece, privilegia materiali ecologici, la costruzione di nuovi impianti pensata per massimizzare l'efficienza e la sostenibilità energetica del manufatto, la promozione di pratiche ambientali *green friendly* che vanno dalla raccolta differenziata al compostaggio dei rifiuti organici, dall'inserimento di essenze autoctone alla creazione di un orto didattico e sociale. Una particolare attenzione è dedicata, infine, all'implementazione di un sistema di mobilità intermodale e sostenibile realizzato attraverso una ciclofficina per l'assistenza del cicloturista, la sistemazione di vecchie biciclette per la creazione di un parco per il noleggio, fino al ricorso alla pratica, innovativa per il Comune di Latina, del *car pooling* che sarà integrato

con i servizi di *car sharing* e taxi collettivo in fase di attivazione da parte dell'amministrazione. Dal tentativo di rispondere alle esigenze di sviluppo economico e tutela dell'ambiente, l'intervento è direzionato verso lo sviluppo di *green jobs* e si caratterizza per il passaggio dal cosiddetto *sviluppo del turismo* al *turismo dello sviluppo*, attento a preservare i luoghi e a creare significati condivisi (Savelli, 1998). Più in generale, il progetto sembra utilizzare il cosiddetto *approccio ecosistemico*, una strategia per la gestione integrata delle risorse economiche, ambientali, sociali e culturali espressione di una *cultura della sostenibilità*, basata su una prospettiva di sviluppo sostenibile (Carrabba, Padovani, 2017).

Un'altra iniziativa di rilievo per il territorio è quella relativa alla progettazione del Sentiero della Bonifica Pontina che, promossa nel 2014 dall'associazione Latina in Bicicletta e acquisita dall'amministrazione locale nel 2018 con apposita delibera di giunta, è finalizzata a creare un percorso per ciclisti, podisti, amanti della natura. Si tratta di un cammino di 32 km che, utilizzando l'argine del canale delle Acque Medie, collegherebbe i Giardini di Ninfa alla Villa del lago Fogliano, due tra le più significative attrazioni di interesse turistico e naturalistico del territorio. Il progetto, discusso anche in Regione in un tavolo tecnico alla presenza di Arpa e Sogin, è stato il protagonista di un interessante processo di discussione partecipata tra la cittadinanza attiva, l'amministrazione e gli *stakeholder* territoriali. La costruzione condivisa di una prospettiva sostenibile di valorizzazione e sviluppo del Sentiero si è andata consolidando, nella seconda metà del 2018, in due giornate di confronto condotte per mezzo di strumenti di rappresentazione cartografici-narrativi e basate sulla metodologia del *world café* che hanno riguardato le diverse tematiche della sostenibilità: dalla promozione del turismo lento alla sperimentazione di forme di ricettività innovative come l'albergo diffuso, dalla creazione di nuove opportunità di lavoro nel settore all'abbattimento delle barriere fisiche e infrastrutturali. Utilizzando le categorie interpretative di De Certeau (2012), si potrebbe descrivere questo processo come l'atto di fissare su carta e rendere intelligibile uno *spazio*, inteso quest'ultimo come proiezione di un *luogo praticato*, il cui prodotto è l'insieme delle memorie, della storia, delle esperienze e delle percezioni di tutti quelli che hanno partecipato alla sua rappresentazione. Al procedimento di mappatura partecipata si lega il progetto "Legami di comunità" che, finanziato dalla Regione Lazio e coordinato dalla responsabile del MAP – Museo dell'Agro Pontino, si pone l'obiettivo di sviluppare rapporti solidali sui territori utilizzando la creatività della popolazione per la costruzione di un kit *open source* e per la mappatura di comunità; l'intero progetto appare guidato dagli stessi principi di sviluppo del patrimonio culturale espressi da De Varine (2005) nel

tentativo di valorizzazione dell'intelligenza collettiva di una comunità quale motore per lo sviluppo. In questo contesto, inoltre, gioca un ruolo importante l'attenzione manifestata, da parte degli enti locali e della cittadinanza impegnata, per lo strumento del Contratto di Fiume per la bonifica e la valorizzazione dei corsi d'acqua di interesse come quelli del fiume Cavata o dell'Amaseno. Come emerso dal World Water Forum del 2000, si tratta di una forma di accordo incentrata sul concetto di sostenibilità multidimensionale, portatrice di cambiamenti istituzionali e culturali che percepisce gli ambienti acquatici come "paesaggi di vita" (Carrabba, Padovani, 2017). Quello del turismo lento, fluviale, dei camminamenti e delle ciclovie sembra configurarsi come un modello di sviluppo divenuto rappresentazione perseguita dal territorio.

Il fermento delle reti associative attivate in provincia di Latina sembra trovare una comunione d'intenti nell'opportunità, coordinata dall'amministrazione comunale e promossa a livello regionale, di partecipazione alla definizione del Piano turistico triennale del Lazio, i cui esiti pratici sono ancora da osservare. Alla strutturazione della visione di sviluppo territoriale arrivata in Regione prendono parte, dal mese di giugno 2018, sei reti attive su tutte le tematiche d'interesse per lo sviluppo sostenibile: configurazioni operanti nel settore del turismo lento, dell'immigrazione, della disabilità, della partecipazione e dell'educazione. Al termine del processo partecipato, prende forma, almeno a livello locale, un'offerta turistica tesa a intercettare una domanda caratterizzata da molte delle S individuate da Fabris, tra le altre, Sostenibilità, Socialità, Sport ma anche Sighseeing, Sapere e Storia (citato in Galdini, 2011, p. 46).

Le progettazioni sociali avviate dalle reti territoriali nella città di Latina si legano sicuramente al clima favorevole prodotto dall'amministrazione comunale che, lavorando in modalità pro-attiva e secondo un principio collaborativo orientato all'inclusione e alla messa a sistema delle risorse territoriali, sembra aver posto le basi per la definizione della città come un luogo aperto alla sperimentazione partecipata di soluzioni innovative. La città ha avviato un percorso strutturato di apertura alle tematiche della partecipazione inclusiva e sostenibile, da una parte con la recente promozione, tramite deliberazione del Consiglio Comunale, della Casa della Città e del Territorio, un'associazione composta da cittadini ed esperti riconducibile al filone degli Urban Center, dall'altra con l'adesione nel 2017 alla Rete Labsus. Successivamente alla predisposizione di tavoli di confronto con la cittadinanza attiva, seguono l'approvazione e l'adozione del Regolamento per la gestione condivisa dei beni comuni, strumento di legittimazione di azioni di cura dell'interesse generale, punto di partenza per la stesura dei primi Patti di collaborazione con la comunità. L'intero processo è stato accompagnato da quella che

Cristina Leggio, Assessore alla Città Internazionale, Politiche Giovanili, Partecipazione e Smart City del Comune di Latina, ha definito la “tessitura di un linguaggio per la condivisione”, un’attività di riflessione, auto-riflessività e formazione operata dall’amministrazione in concerto con i cittadini che ha permesso la predisposizione di un percorso operativo intelligibile e condiviso dalle diverse prospettive dei soggetti implicati. Ulteriori punti di forza di quello che sembra essere il nuovo paradigma di amministrazione aperta e flessibile che si sta affermando nella città di Latina risiedono in alcune modificazioni rinvenibili nella metodologia intrinseca alla stessa macchina amministrativa, queste vanno dalla revisione dello Statuto comunale, arricchito della centralità del concetto di partecipazione, alla ridefinizione della macrostruttura dell’ente per mezzo dell’istituzione di un’Unità Organizzativa per l’Amministrazione Condivisa, che ha previsto l’individuazione di servizi e funzioni responsabili per beni comuni e partecipazione. La città sembra aver assorbito i principi della co-gestione delle risorse e degli spazi urbani, tanto da fare dell’amministrazione condivisa uno degli assi strategici di azione nella programmazione degli interventi, inserendola nel Piano Esecutivo di Gestione (PEG). Gli amministratori, nell’ottica di recepire le direttive comunitarie e le linee guida internazionali come quelle dell’“Agenda globale per lo sviluppo sostenibile” contenente i 17 *Sustainable Development Goals* – SDGs, sempre più orientate alla costruzione di partenariati strategici che prevedano il coinvolgimento dei diversi *stakeholder* territoriali, proiettate all’implementazione di reti di città, a livello interregionale e transnazionale, si trovano di fronte ad una modalità di gestione dei beni e dei servizi pubblici inserita nel quadro della cosiddetta *governance* multilivello. Le pratiche di collaborazione e auto-organizzazione per la gestione dei *commons* rappresentano esempi di *better regulation* sussidiaria, un “paradigma possibile di *institution building* collettivo”, un sistema, cioè, a «diritto comune» (Vetritto, Velo, 2006).

Partendo da un’analisi sulla «tragedia dei beni comuni» di Hardin (1968) e riprendendo gli assunti cardine della teoria dei giochi - in particolare quelli del «dilemma del prigioniero» - e la «logica delle azioni collettive» di Olson (1965), Ostrom (2006) sostiene la possibilità che scelte situate al di fuori della dicotomia regolamentazione-privatizzazione possano rivelarsi efficaci sul fronte del benessere generale, nonché produttive per una comunità. Nei suoi studi in ambito di *common pool resources* sono annoverate pratiche di governo collettivo dei *commons*, in altre parole scenari in cui prefigurare un modo di gestire i beni comuni basato sulla condivisione tra le comunità locali.

Il modello di Ostrom è sorretto da elementi quali fiducia, reciprocità e cooperazione, nonché da strutture istituzionali attraversate da logiche normative tese a supportare le pratiche di condivisione. L'opportunismo, cardine del pensiero economico classico, cede il passo a pratiche collaborative creatrici di capitale sociale, decostruendo la struttura primaria dell'*homo economicus*. Mentre per Hardin (1968) la "tragedia dei beni comuni" sarebbe determinata da sovra-sfruttamento e conseguente socializzazione dei costi di manutenzione e consumo dei beni, la Ostrom (2006) sostiene che l'individuo ha in sé, riuscendo a sperimentare con esiti di fatto positivi, i tratti di un *homo civicus*, dimostrando come i *commons* possano essere attraversati da un processo di auto-organizzazione che ne garantisce il mantenimento e il funzionamento.

La letteratura esistente ha evidenziato, però, alcune criticità nei confronti del concetto economico-sociale di «beni comuni» relative al rischio che questo sia strumentalizzato, depotenziato e denaturalizzato dalle stesse logiche capitaliste che per necessità lo hanno prodotto, così come accaduto per il termine «sostenibilità» (Mattei, 2013). Il comportamento collaborativo degli agenti sociali che emerge dalle teorie sui *commons* sarebbe, nella prospettiva dei critici (Dardot, Laval, 2017), una nuova espressione della soggettività neoliberista e maschererebbe i tratti individualistici dell'azione guidata da incentivi e punizioni. Alcuni studi si chiedono a quali condizioni una nuova politicizzazione della società, nei dati sistemi della foucaultiana governamentalità neoliberale, possa essere resa possibile in termini emancipativi, intravedendo nei beni comuni questa possibilità. Sebastianelli (2018), ad esempio, si propone di pensare ai *commons* come a campi di sperimentazione per soggettivazioni politiche alternative a quelle dell'*homo economicus* e Mattei (2013) afferma, altresì, la possibilità di mitigare la tragedia globale dei *commons* attraverso "una pratica di produzione di giuridicità sufficientemente forte per un'opera di rieducazione di quelle soggettività artificiali" che, impegnate a massimizzare i profitti, alimentano lo sfruttamento individualistico dei beni comuni. La produzione discorsiva sui *commons* si è sviluppata anche intorno al tema dell'erogazione dei servizi, generando un dibattito sulla possibilità di considerare il *welfare* un bene comune; nell'ottica di alcuni studiosi, una pratica collaborativa applicata alla gestione dei servizi di *welfare* potrebbe scongiurare i rischi di stagnazione burocratica e di politicizzazione delle scelte pubbliche (Rucco, 2018).

I processi di progettazione e programmazione dal basso, l'attivazione spontanea della cittadinanza e la diffusione di configurazioni strutturate e autoriflessive si prestano ad acquisire una dimensione e una valenza politica capace di incidere sulle logiche organizzative dominanti; alcuni ricercatori sottolineano come queste esperienze agiscano spesso in forma di *network* e



interagiscano con i livelli di governo (Nur, 2018), influenzando il percorso degli itinerari del mutamento storico. Sul fronte delle trasformazioni spaziali e istituzionali, gli attori sociali protagonisti dei processi descritti si potrebbero situare in quello che Lefebvre (2014) chiama *ordine prossimo* (scambio dialogico tra individui e gruppi, più o meno organizzati e strutturati), che è sempre in relazione con un *ordine remoto* (poteri istituzionalizzati, codici giuridici formalizzati, elementi significativi di una cultura). Il rapporto tra le due dimensioni fornisce la caratterizzazione della città nel dato momento, realizza, cioè, una configurazione urbana e territoriale storicamente situata. Il tentativo, portato avanti dalle diverse reti tematiche, di coinvolgere la comunità nelle azioni di pianificazione, rimandano alla concezione secondo cui le esperienze *community-based*, osservabili soprattutto a livello locale, si pongano come sviluppatrici di *bridging social capital* (Warren, 2001), manifestando la capacità di influenzare le scelte e i processi decisionali dei *policy makers*.

Le esperienze e le sperimentazioni del comune, diffuse soprattutto in ambito urbano e nel settore della pianificazione territoriale ma anche, come esplicitato, in quello amministrativo e dell'erogazione dei servizi, unitamente alla diffusione di principi di sostenibilità multidimensionale, sembrano delineare i tratti, anche in provincia di Latina, di una nuova prassi sociale e di un modello alternativo per lo sviluppo. L'aspirazione della comunità a maggiori livelli di benessere e di qualità della vita sembra incontrare la volontà degli amministratori di attuare forme di *governance ambientale sostenibile e adattiva* (Dietz, Ostrom, Stern, 2019), di sperimentare, cioè, modelli aperti e integrati di gestione del territorio. Se da una parte è fondamentale non tralasciare le importanti riflessioni che provengono dalle teorie critiche della partecipazione, che sottolineano come questa, ad alcune condizioni, possa essere considerata una risorsa discorsiva utilizzata per sostenere il primato egemonico del neoliberismo (Moini, 2012), dall'altra è utile evidenziare i tratti virtuosi del processo in atto. Il contesto analizzato sembra esprimere contemporaneamente un *fabbisogno di città progettata* dal basso e un'offerta di *urbanistica partecipata* dall'alto (Ciaffi, Mela, 2011); per i politici lavorare sulla creazione di consapevolezza intorno al livello di fabbisogno di progetto implica una responsabilizzazione, lontana dai meccanismi dell'ottenimento di consenso, che decostruisce quel principio di egemonia spesso mascherato da rappresentatività. Partendo dalla ferma convinzione che i processi descritti, ancora in corso, vadano accompagnati da ulteriore osservazione e analisi al fine di dedurre gli esiti futuri e verificarne le conseguenze sul lungo periodo, si può sostenere che, allo stato attuale, sul territorio si stia affermando un modello in grado di apportare modificazioni

innovative tanto sul fronte socio-culturale e tecnico della progettazione quanto su quello amministrativo-istituzionale e delle politiche pubbliche.

#### Bibliografia

- Amendola G. (2010). *Tra Dedalo e Icaro. La nuova domanda di città*. Bari: Editori Laterza.
- Carrabba P., Padovani L.M. a cura di (2017). *La sostenibilità ambientale. Un manuale per prendere buone decisioni*. ENEA.
- Ciaffi D., Mela A. (2011). *Urbanistica partecipata. Modelli ed esperienze*. Roma: Carocci editore.
- Dardot P., Laval C. (2017). *Del Comune*. Verona. In Giuliani A., Vercellone C., Brancaccio F., Vattimo P. a cura di, *Il comune come modo di produzione. Per una critica dell'economia politica dei beni comuni*. Ombre Corte.
- De Certeau M. (2012). *L'invenzione del quotidiano*. Roma: Edizioni Lavoro.
- De Varine H. (2005). *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*. Bologna: CLUEB.
- Dietz T., Ostrom E., Stern P.C. (2002). La lotta per i beni comuni. In Akwood J. A cura di (2019), *Beni comuni, diversità, sostenibilità, governance. Scritti di Elinor Ostrom*. goWare Editore.
- Galdini R. (2011). *Palcoscenici urbani. Il turista contemporaneo e le sue architetture*. Napoli: Liguori.
- Hardin G. (1968). The Tragedy of the Commons. In *Science*. Vol. 162, Issue 3859. Pp. 1243-1248.
- Harvey D., (2013). *Città ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*. Milano: Il Saggiatore.
- Iaione C. (2013) La città come bene comune. In *Aedon Rivista di Arti e diritto online*, N.1.
- Iaione C. (2015). L'Italia riparte dai beni comuni e dalla collaborazione civica. In *Il Giornale delle Fondazioni*, 14 aprile.
- Lampugnani D. a cura di (2018). *Co-Economy. Un'analisi delle forme socio-economico emergenti*. Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- Lefebvre H. (2014). *Il diritto alla città*. Verona: Ombre Corte.
- Magatti M. (2017). *Cambio di paradigma: uscire dalla crisi pensando al futuro*. Milano: Feltrinelli.
- Mattei U. (2011). *Beni comuni. Un manifesto*. Roma-Bari: Laterza.
- Mattei U. (2013). I beni comuni fra diritto, economia e filosofia. In *Spazio filosofico*. ISSN: 2038-6788.
- Moini G. (2012). *Teoria critica della partecipazione. Un approccio sociologico*. Milano: Franco Angeli.
- Nur N. (2018). La città nella crisi. Pratiche informali di resilienza nella Roma post-politica. In Coppola, Punzano. *Roma in transizione. Governo, strategie, metabolismi e quadri di vita di una metropoli*. Roma-Milano: Planum Publisher.
- Ostrom E. (2006). *Governare i beni collettivi*. Venezia: Marsilio Editore.
- Rucco F. (2018). Il welfare come bene comune: estrazione di valore, prospettive di finanziarizzazione e autodifesa della società. In *H-ermes. Journal of Communication*. ISSN: 2284-0753. DOI 10.1285/i22840753n11p29.
- Savelli A. a cura di (1998). *Alla ricerca di nuovi spazi per il turismo*. In *Spazio turistico e società globale*. Milano: Franco Angeli.
- Sebastianelli P. (2018). Neoliberalismo e Commons: desiderio, conflitto e politiche di noi stessi. In *Segni e Comprensione*. a. XXXII n.s., n. 94, DOI Code: 10.1285/i18285368aXXXIIIn94p108.
- Vetritto G., Velo F. (2006). Una lezione per le politiche pubbliche: il governo delle realtà sociali complesse tra «pubblico» e «privato». In Ostrom: *Governare i beni collettivi*. Venezia: Marsilio Editore.
- Warren M.E. (2001). *Democracy and association*. Princeton (NY): Princeton University Press.

\* Sociologa e progettista sociale